

Buongiorno e benvenuti al congresso della FNP di Milano Metropoli.

È sempre difficile trovare le parole introduttive di una relazione congressuale. È difficile che non si cada nella retorica o in frasi stantie. Per esempio di solito si comincia ricordando il momento che si sta vivendo: eccezionale, straordinario, di cambio d'epoca, eccetera. Allora ho deciso di evitare questi aggettivi, passando direttamente a citare i fatti di contesto, ricordando gli avvenimenti in corso ora, in questi momenti, mentre io sto cercando faticosamente di trovare le parole per descriverli e di dare un giudizio su di essi, fatti che, mentre scrivo, avranno già avuto un'ulteriore evoluzione.

Adesso, mentre noi siamo qui, a Kiev e nelle altre città dell'Ucraina, Europa, ci si sta preparando ai bombardamenti russi e anche oggi delle persone (bambini, donne, soldati) moriranno a causa di una bomba o della mira di un cecchino. Gli appelli alla pace di Papa Francesco cadono nel vuoto, le ultime dichiarazioni del nuovo presidente degli Stati Uniti e quanto successo all'ONU e nell'incontro Trump Zelensky degli ultimi giorni allontanano la possibilità di una pace "Costruita con giustizia, ripristinando la supremazia del diritto internazionale sull'uso della violenza", citando le parole di Daniela Fumarola. Contemporaneamente si rafforzano i nazionalismi e le politiche protezionistiche, di fronte alle difficoltà economiche causate dalla guerra e dall'instabilità politica, l'Europa, anziché reagire in modo coeso, cercando una politica unitaria e rinsaldando la sua unità, di fronte ad attacchi sempre più evidenti, risponde in ordine sparso, pensando più agli interessi momentanei dei singoli Stati. Di fronte alla guerra ha saputo dare una risposta unitaria per quanto riguarda gli aiuti all'Ucraina e nel giudizio sulla responsabilità russa del conflitto, ma non ha ritrovato quella capacità diplomatica dei suoi tempi migliori, per favorire un ritorno alla pace. Certo, una politica di trattativa era ed è molto difficile da portare avanti di fronte all'arroganza dell'aggressore, ma, del resto, era evidente che sostenere l'agredito soltanto con l'aiuto militare, oltre ad essere tragico per gli effetti di morte e distruzione, alla lunga non sarebbe stato sostenibile. Serve un'azione diplomatica univoca dell'Europa, condivisa, concordata con il paese aggredito, l'Ucraina, sarà un'azione complicata, faticosa, osteggiata dalla Russia e ora anche dall'America di Trump, probabilmente lunga, ma è l'unica possibilità per far concludere una guerra devastante in modo onorevole. Se si esiterà ancora, è probabile che prevalga l'altra strada, quella che nega il diritto internazionale e i diritti umani, la strada della spartizione dell'Ucraina e delle sue ricchezze tra le due grandi potenze. Le dichiarazioni di Trump e le risposte russe sembrano andare in questa direzione. Sarebbe un colpo durissimo per l'Europa e per i valori su cui è costruita, innanzitutto quello della democrazia liberale, del riconoscimento del valore della società organizzata in libere associazioni, del benessere sociale come diritto dei cittadini. Non scordiamoci mai che il welfare, a partire dalla sanità pubblica, per quanto imperfetto, è una prerogativa dell'Europa e di pochissime altre nazioni.

Le parole del Presidente Mattarella, pronunciate a Marsiglia sono da approfondire con attenzione e da condividere. Nella sua lezione ha paragonato l'attuale periodo a quello della crisi del '29, anche allora "Molti Stati non colsero la necessità di affrontare quella crisi in maniera coesa, adagiandosi, invece, su visioni ottocentesche, concentrandosi sulla dimensione domestica (***)". Fenomeni di carattere autoritario presero il sopravvento in alcuni Paesi, attratti dalla favola che regimi dispotici e illiberali fossero più efficaci nella tutela degli interessi nazionali. (***) Ma, anziché cooperazione, a prevalere fu il criterio della dominazione. E furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa. L'odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura." ¹ Come sappiamo dopo questo discorso, è partito un attacco senza precedenti al nostro presidente da parte delle autorità russe, alle quali sono seguite anche delle "vie di fatto" che hanno colpito molti siti web istituzionali. Purtroppo non sono mancate critiche e strumentalizzazioni anche in Italia, eppure quelle parole di Mattarella, molto autorevoli per i precisi riferimenti storici, sono quanto mai attuali e innegabili.

In questi giorni, con grande enfasi, Daniela Fumarola ha annunciato la presenza della CISL alla manifestazione che si terrà a Roma il 15 marzo per un'Europa più coesa e solidale.

Non voglio dimenticare nemmeno l'altra guerra che insanguina il Medio Oriente, non in Europa ma ai suoi confini. La strage di crudeltà inaudita commessa da Hamas il 7 ottobre del 2023, che ha colpito indistintamente ragazzi, donne, bambini, anziani, e la risposta di Israele che, nel corso di quasi due anni, ha mietuto migliaia di vittime innocenti e raso al suolo l'intera Striscia di Gaza, hanno confermato una volta di più che la violenza non può essere la soluzione ad un conflitto che si protrae da almeno cento anni. Va rilanciata la proposta dei "Due popoli, due stati", voltando pagina e dando speranza ad entrambe le popolazioni, ormai stanche di guerra e di odio reciproco. Anche su questo conflitto l'Europa dovrebbe battere un colpo, l'ultima idea di Trump che ipotizza la deportazione dei palestinesi, una proposta "agghiacciante" come ha detto la Segretaria Generale della CISL, al contrario, oltre ad andare contro il diritto internazionale, non farebbe che rinfocolare lo scontro e provocherebbe altre sofferenze ed altre violenze.

Purtroppo quelle citate sono soltanto due delle tante guerre in corso, il continente africano è attraversato da conflitti, come in Sudan e, recentemente, è riscoppiata la violenza in Congo, a causa dell'aggressione di gruppi armati finanziati dal Ruanda, che ha già mietuto migliaia di vittime innocenti. Ha fatto scalpore, ma nemmeno poi tanto, lo stupro di massa di 165 donne a Goma, donne che poi sono state bruciate vive nell'incendio del carcere dove si trovavano. All'orrore non c'è limite. Un conflitto che ormai si protrae da metà degli anni '90 ed ha, come scopo ultimo, il controllo della grande quantità di materie prime del paese. Sono evidenti in Africa gli interessi delle grandi aziende straniere, dell'Ovest e dell'Est, che, di volta in volta, appoggiano una fazione o un'altra. Non c'è poi da stupirsi per le ondate di profughi, molti dei quali affrontano i viaggi disperati che li portano sulle nostre coste, viaggi disperati di persone che devono attraversare deserti, sottomettersi a criminali, finire nei campi libici dove subiscono altre violenze e umiliazioni per poi affrontare il mare su barche inadeguate.

¹ Sergio Mattarella, discorso durante la Cerimonia di consegna dell'onorificenza accademica di Dottore honoris causa dall'Università di Aix-Marseille, pronunciato il 5 febbraio scorso.

Una guerra mondiale a pezzi, come l'ha chiamata più volte Papa Francesco, ma i pezzi si stanno ricomponendo e i rischi di un conflitto totale sono sempre più presenti. E noi europei che facciamo? Come difendiamo quel benessere e quei valori che faticosamente abbiamo costruito dopo le guerre e le dittature devastanti della prima metà del novecento? Va ripreso quel percorso iniziato all'inizio del secolo con la proposta di una costituzione europea, interrotto per la difesa di piccoli interessi nazionali, per opportunismi contingenti, per errori di calcolo, per una ottusa visione economicistica che si è stati costretti ad abbandonare durante l'emergenza pandemica, ma che ritorna puntualmente ogni volta che sarebbero necessarie scelte coraggiose.

Mi fermo qui su questa parte generale, inevitabile e indispensabile in ogni relazione congressuale. Le proposte positive a questa situazione non mancano, anche di recente la nostra Segretaria Generale le ha rilanciate con coraggio: serve la costruzione di un Europa solidale, forte nei suoi valori democratici e di libertà, che punti sull'innovazione ma anche sul welfare, sul rinnovamento, senza mai dimenticare i principi di uguaglianza e di giustizia che stanno alla base della sua fondazione. Come ci ricordava Karl Popper: "Se la prevenzione della democrazia non diventa la preoccupazione preminente in ogni battaglia particolare (***) le tendenze antidemocratiche latenti che sono sempre presenti (e che fanno appello a coloro che soffrono l'effetto stressante della società) (***) possono provocare il crollo della democrazia"²

E, nel contesto internazionale sommariamente descritto, non c'è dubbio che negli ultimi decenni la società sia stata messa sotto pressione da eventi, crisi economiche, la stessa pandemia, dai cambiamenti tecnologici che incrementano le disuguaglianze, ed è evidente che questo clima di incertezza è humus per forze antidemocratiche, populismi di diversi colori, demagoghi, eccetera (lo abbiamo visto di recente anche nelle elezioni tedesche).

Violenza, intolleranza, individualismo sono corollari frequenti di questa incertezza che ha messo in crisi anche i valori portanti della convivenza. I numerosi femminicidi, gli atti di sopraffazione che purtroppo si diffondono anche tra i giovanissimi, il rifiuto del diverso, dello straniero, sono elementi che a loro volta alimentano paure, diffidenze e rancori. Non dimentichiamo, come ricordava lo stesso Popper, che l'essenza della democrazia, sta nel dare spazio e cittadinanza alle minoranze e che, se non viene fatto, il potere si trasforma in tirannia.

Per tutte queste ragioni c'è bisogno più che mai in questa società tormentata di un sindacato come la CISL. Un sindacato libero da condizionamenti politici, autonomo, che sceglie di stare nella società per aiutarla ad evolversi, per farla diventare più civile e solidale. I principi stabiliti dal nostro statuto sono quanto mai attuali. Contrattazione, responsabilità, concertazione, partecipazione. Tutti termini contrari ad ogni idea di egemonia, di sopraffazione, di superiorità. La CISL crede nella società aperta, in un sistema dove al valore delle leggi si accompagna quello dei contratti, della corrispondabilità, del confronto. Come ha scritto Ralf Dahrendorf: "La Società Civile è l'elisir di lunga vita della libertà"³ E il sindacato confederale, pur con i suoi affanni e divisioni, è parte fondamentale della Società Civile.

² Karl Popper: "La società aperta e i suoi nemici".

³ Ralf Dahrendorf: "Perché l'Europa?" Laterza 1997.

In un contesto di continui cambiamenti, nel quale la tecnologia accresce le distanze tra chi è in grado di “stare al passo” e chi rimane indietro, c’è bisogno di forti corpi intermedi, sindacato e non solo, che possa sostenere i più fragili, che sappia governare gli effetti dei cambiamenti, che dia voce e rappresentanza a chi da solo non riesce a contare, e gli anziani sono tra questi.

Un grande intellettuale e sindacalista della CISL, che ci ha lasciato qualche anno fa, Pietro Merli Brandini, nel 2005, nel turbinio di cambiamenti di quegli anni, riferendosi in particolare al diffondersi della precarietà del lavoro, soprattutto di quello atipico, ribadiva un principio che è sempre stato caro alla CISL:

“Occorre rimuovere la convinzione che i problemi si risolvono per legge. Per di più le leggi non si applicano per virtù propria. (***) Solo uno sforzo di auto-organizzazione dei nuovi gruppi sociali, nel lavoro atipico, potrà costituire la condizione per l’avvio di regolamentazioni collettive basate sulle aspettative degli interessati. (***) Pertanto è necessario che le parti avvertano fino in fondo il proprio ruolo di attori sovrani”⁴.

La scorciatoia di affidare la risoluzione di tutti i problemi del lavoro al Parlamento è illusoria e pericolosa. Negli ultimi vent’anni vi è stata una produzione di leggi lavoristiche quasi compulsiva e non mi pare che la situazione sia migliorata. Soltanto, come scrive Merli Brandini, organizzandosi in sindacato, con il confronto e lo scambio (che non esclude affatto il conflitto, ma lo finalizza ad obiettivi possibili e raggiungibili) si possono produrre miglioramenti e, soprattutto, si dà rappresentanza a ceti che altrimenti risultano invisibili di fronte ai media e al potere.

La proposta di legge sulla Partecipazione, approvata nei giorni scorsi alla Camera, non contraddice la nostra idea di autonomia: si tratta di una legge di sostegno che affida la materia alla contrattazione, riprendendo il principio costituzionale voluto a suo tempo da Pastore, ma anche da Di Vittorio.

Altri nel dibattito, meglio di me, approfondiranno le strategie sindacali generali e metteranno in luce le difficoltà presenti per il sindacato nei giorni odierni. Terrò per la fine della relazione il tema dell’unità. Voglio però già qui dire che nessuno può chiedere alla CISL di rinunciare ai suoi valori portanti. La sua autonomia non è semplicemente “da qualcosa” ma è espressione di una soggettività, di una volontà di partecipare alle scelte determinanti, di una visione della democrazia non basata esclusivamente su voto e istituzioni ma anche sulla dialettica e sul confronto costante tra società e stato. Val la pena riprendere una frase di Bruno Storti, al congresso CISL del 1965: “Il presupposto comune, all’interno di società caratterizzate dalla pluralità dei centri di decisione, è l’autonomia del sindacato. La preoccupazione comune, nella constatazione dell’interdipendenza fra i diversi piani della realtà, consiste, per i movimenti sindacali positivi, (***) nell’essere presenti là dove si prendono le decisioni in modo da far sentire e da far valere gli interessi del lavoro.”⁵

Concetti ripresi con forza da Carniti: “Per noi della Cisl il fatto di avere conquistato un vero e proprio potere sindacale imponeva di accettare le responsabilità che ne derivavano. Essere forti è condizione di

⁴ Pietro Merli Brandini: “Globali e solidali” 2005 Edizioni Lavoro

⁵ Bruno Storti, segretario generale CISL, congresso 1965.

autonomia non di solitudine. La forza sindacale ti obbliga a maggiori responsabilità di governo se vuoi davvero tutelare chi rappresenti, a meno che i tuoi obiettivi siano di portata diversa.”⁶

Questa idea di CISL ci deve sempre accompagnare, senza pensare che esistano scorciatoie legislative o lotte risolutive. La forza sta nelle idee e nella capacità di individuare obiettivi. Di costruire organizzazione, libera, coinvolgendo gli interessati, cioè i lavoratori e, nel nostro caso, i pensionati, nel costruire piattaforme credibili, nell'individuare le controparti, nel confronto costruttivo, nel trovare le opportune alleanze sociali, nel confronto e nella mobilitazione, nel saper leggere le compatibilità del contesto, nella sottoscrizione del necessario compromesso. Regole di base che valgono anche per la nostra contrattazione sociale che, dopo il congresso, dovremo rilanciare sui nuovi temi che stanno a cuore ai pensionati.

Abbiamo preparato questo congresso realizzando quattordici assemblee territoriali nelle nostre dieci RLS. Da Legnano a Trezzo d'Adda, passando dalla grande città: in tutte sono emersi temi comuni. Tra questi il più sentito è stato quella della situazione sanitaria.

L'argomento è sempre stato al centro della nostra attenzione ma, nel corso della pandemia e nei mesi successivi, ci siamo resi conto che non bastava più considerarlo un tema generale di discussione ma che doveva rientrare tra quelli da affrontare nella nostra quotidianità e nella nostra negoziazione. Il Covid19 ha messo in drammatica evidenza la debolezza della medicina di prossimità e anche di come i tagli e i disimpegni di oltre un decennio, abbiano indebolito il nostro sistema sanitario, che pure resta un grande patrimonio da salvaguardare. Terminata la pandemia, in uno dei rari ma preziosi momenti di capacità propulsiva, l'Unione Europea ha dato vita al Next Generation EU che in Italia è stato tradotto nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR. Uno dei programmi finanziati è stato finalizzato al rilancio della sanità territoriale. Abbiamo appoggiato il progetto a livello nazionale, ci siamo confrontati a livello regionale, abbiamo riposto delle grandi aspettative anche a livello locale. Nell'autunno del 2023 abbiamo svolto un corso di formazione finalizzato anche a creare le premesse per confronti locali con i distretti sanitari e per sviluppare nuovi servizi per i lavoratori e i pensionati quali i Punti Salute.

Dopo oltre due anni un primo bilancio è necessario. L'argomento è diventato parte del nostro vissuto, nei territori seguiamo l'implementazione di Case e Ospedali di Comunità e dobbiamo anche riconoscere che il piano procede, ma a rilento, che in molte aree, soprattutto nelle tante periferie della Città Metropolitana, sembra ancora una chimera. A parte qualche (poche) eccellenze, guarda caso nella zona centrale della città, siamo molto distanti dalla realizzazione degli obiettivi, la maggior parte delle case aperte sono classificate “provvisorie”. Così cresce lo sconforto, ma dobbiamo superarlo perché, lo sappiamo bene, è il più grande alleato di chi vorrebbe la fine della sanità pubblica. Di recente mi è capitato di sentire questa frase da un'anziana: “Nel pubblico ti considerano un numero, nel privato una banconota.” La nostra battaglia è che sia nel pubblico che nel privato il paziente sia innanzitutto considerato come una persona.

Abbiamo creduto nell'istituzione delle case di comunità e nelle sue finalità ben descritte in un documento di Agenas. Le ricordo: “Luogo fisico, di prossimità e di facile individuazione al quale i cittadini pos-

⁶ Da: “Pensiero, azione, autonomia” , autori vari, 2017 Edizioni Lavoro.

sono accedere per bisogni di salute che richiedono assistenza sanitaria e sociosanitaria a valenza sanitaria, nonché i necessari collegamenti con i servizi sociali per gli interventi socioassistenziali. Si tratta di una struttura facilmente riconoscibile, accessibile e raggiungibile dalla popolazione di riferimento.”⁷ Nello stesso documento si indicano i servizi essenziali che devono ritrovarsi nella CdC. Non possiamo darci per vinti, entro l’anno intendiamo realizzare una nuova edizione, aggiornata, del corso sulla sanità e un aggiornamento rivolto a chi ha frequentato il precedente. L’obiettivo è quello di attivare almeno un punto salute in ognuna delle nostre RLS, sviluppando la rete dei responsabili degli sportelli e dei negoziatori nell’ambito del dipartimento contrattazione. Il confronto con ASST e Distretti dovrà continuare, in ogni territorio vanno individuati obiettivi specifici, sviluppate alleanze con le realtà locali, realizzate assemblee. Così già stiamo facendo in alcune realtà come ad esempio nel Municipio 4 di Milano. Le case e gli Ospedali di Comunità vanno realizzati coerentemente agli obiettivi indicati da Agenas, in primo luogo quello della “Presenza in carico” dei più fragili e, in generale, dei cronici. Bisogna passare da una logica centrata sulle “prestazioni” ad una centrata sulla persona ammalata, ridando un ruolo al medico di medicina generale, il quale però deve sempre più diventare parte di un sistema territoriale nel quale agiscono, in modo coordinato, tanti altri attori: gli specialisti, gli assistenti sociali, i servizi del comune, gli infermieri di comunità, la continuità assistenziale, ecc.

Un sogno che non può rimanere un sogno, ci vorrà ancora del tempo per attuarlo, ma la direzione deve essere chiara e anche noi, in coerenza con la visione contrattuale e partecipativa della CISL che ho richiamato nel paragrafo precedente, dobbiamo fare la nostra parte.

Come avrete visto dal programma, all’argomento abbiamo dedicato una tavola rotonda con illustri ospiti che si svolgerà domani mattina.

Il tema della crisi demografica è ormai entrato nel dibattito politico e sociale. Era ora. Le risposte ad essa, però, sono ancora molto limitate e incerte.

Nella città metropolitana l’età media è prossima ai 46 anni, l’indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra gli ultra sessantacinquenni e i bambini e ragazzi fino a 14 anni è 185. Siamo ormai vicini ai due anziani per ogni giovane. Anche nelle aziende sempre più il numero di lavoratori ultra quarantenni supera quello dei giovani. Il Rapporto più critico riguarda quello tra nascite e morti. L’indice di natalità per 1000 abitanti è 6,8 mentre quello di mortalità è 10,1. In altre parole, contro 7 nascite muoiono 10 persone. La popolazione cala, anche se non proporzionalmente a quel rapporto grazie alla presenza degli immigrati. Questo squilibrio tra popolazione giovane e anziana ha conseguenze, già oggi, ma le avrà soprattutto nei prossimi anni, sulla sostenibilità del sistema economico e della spesa sociale e riguardo ai nuovi e sempre più diffusi bisogni della popolazione anziana. Altri due aspetti da considerare rendono ancor più urgente la necessità di una riforma complessiva del welfare. Mi riferisco ai cambiamenti strutturali del vivere sociale e all’incremento della popolazione anziana grazie all’allungamento dell’aspettativa di vita. La composizione media delle famiglie nella città metropolitana è di 2,05 persone. Se consideriamo unicamente Milano, si scende a 1.85, cioè meno di due persone medie per famiglia. Non che nel resto dell’area metropolitana le cose vadano molto meglio: a Sesto San Giovanni la media è di 2, a Rho di 2,13, a Legnano di 2,22, e così via. Se consideriamo solo gli over 60, le famiglie monocomposte in Lom-

⁷ Documento dell’Agenzia Nazionale Per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) del 5/4/2024.

bardia sono il 53%. In compenso la crescita dell'aspettativa di vita coincide con il pensionamento di quella grande massa di persone nate nel dopoguerra. Come ha ben sintetizzato Monsignor Vincenzo Paglia: "È la prima volta nella storia che noi conosciamo una vecchiaia di massa."⁸

L'allungamento della vita è una buona notizia, ma la qualità di quegli ultimi anni di vita, è piena di insidie e sofferenze e soprattutto è lasciata quasi interamente a carico delle famiglie. Costo delle badanti, rette delle RSA, spesso gran parte anche dei costi sanitari e di assistenza domiciliare sono pagati direttamente dagli stessi pensionati, fino all'ultimo euro delle loro pensioni, e da figli e nipoti. In questa realtà sempre più atomizzata che ho appena descritto la possibilità di affidare il welfare per gli anziani prevalentemente alle famiglie sarà sempre più insostenibile. O la classe politica lo comprende per tempo o si aumenteranno a dismisura le diseguaglianze, abbandonando migliaia di vecchi al loro destino di solitudine e precarietà. Come ho già detto serve una profonda riforma che metta al centro l'anziano come persona. Anche di recente, ed è odioso, mi è capitato di sentire giornalisti, professori universitari ed altri esimi "esperti" contrapporre giovani e anziani, quasi che la responsabilità delle difficoltà giovanili dipendessero dalla troppa generosità dello Stato nei confronti dei pensionati. Non so in che mondo vivano e di quali pensioni parlino, non certo di quelle della stragrande maggioranza dei pensionati, pensioni che negli anni si sono svalutate e che a malapena bastano per la spesa quotidiana. Non so a quali altri "privilegi" si riferiscano visto che i servizi sono in buona parte a carico delle famiglie. Concedetemi un po' d'orgoglio di casta, come quei dotti signori considererebbero le mie parole, questa generazione, questi "boomers" come dispregiativamente ci chiamano, è quella che, insieme alla precedente che veniva dalle macerie della guerra, ha contribuito alla ricostruzione del nostro paese fino a farlo arrivare tra i primi al mondo. Ha sofferto l'emigrazione interna, e qualche volta anche esterna, ha lavorato nelle fabbriche ai ritmi delle catene di montaggio degli anni sessanta e settanta con conseguenze, spesso, per la propria salute, ha contribuito alla rinascita democratica e sociale, alla conquista di tanti diritti, una generazione che ha riconquistato la sua dignità attraverso impegno e lotte. Un po' di rispetto per favore. Ed ora, ancora, è questa generazione di anziani che permette in Italia una diffusione del volontariato in tutte le realtà del sociale e della vita culturale. Se ancora esiste un po' di socialità in questo paese che non sia dipendente dal mercato e dal portafoglio è perché migliaia e migliaia di persone, per la stragrande maggioranza anziane, si impegnano ogni giorno, gratuitamente, per dare un senso alla propria vita e per migliorare quella degli altri. Come voi che siete qui ora e che permettete alla FNP di esistere. Una generazione di nonni che si fanno carico delle manchevolezze della comunità locale, che accompagnano e vanno a prendere i nipoti a scuola, che li accudiscono quando i genitori lavorano, che spesso contribuiscono al loro mantenimento per quanto permesso dalle modeste pensioni. E, talvolta, anche una generazione di figli anziani, che si devono far carico dei genitori non autosufficienti. Innanzitutto dignità! Questi anziani hanno dato e continuano a dare tanto alla società, quando cadono nel bisogno per problemi di salute e di solitudine, hanno diritto che quella stessa società li sostenga e vada loro incontro.

⁸ Monsignor Vincenzo Paglia: "L'orizzonte politico e culturale della nuova legge delega per la popolazione anziana"(rieditato con il titolo: "L'età Grande". 2023 Edra.

Come sapete il 23 marzo 2023 è stata approvata dal Parlamento quasi all'unanimità la legge delega n. 33 per la non autosufficienza. Un traguardo fondamentale, raggiunto, quasi ultimi in Europa, dopo decenni di discussioni e di pressioni da parte dei sindacati dei pensionati. Una bella legge, che condividiamo per intero, che però, a due anni di distanza dalla sua approvazione, è rimasta sostanzialmente lettera morta (a parte la sperimentazione della cosiddetta “ Prestazione Universale” che si rivolge ad una platea talmente limitata che è difficile considerarla un passo avanti nella realizzazione della legge). Mancano risorse e, va detto, anche il sistema non sembra pronto ad attuare l'insieme di norme che andrebbero in buona parte a rivoluzionare il sistema di welfare locale. Eppure non si può più aspettare, seppure inizialmente in modo sperimentale, la legge va declinata, integrando le sue indicazioni con quelle, parallele, della legge 77/2022 riguardante la medicina territoriale. Due leggi strettamente collegate che pongono la centralità sulla persona piuttosto che sui servizi.

Stamattina vi è stato distribuito un bel libro, agevole nella lettura, di Monsignor Vincenzo Paglia che illustra la legge, le sue finalità, e sviluppa molti ragionamenti sul futuro degli anziani. Vi invito a leggerlo perché sarà senz'altro uno strumento molto utile per la nostra attività quotidiana al servizio dei pensionati. In base alla legge, l'anziano va considerato nella sua “multidimensionalità” , si prevede il “riconoscimento del diritto delle persone anziane alla continuità di vita e di cure presso il proprio domicilio” e la “promozione di un approccio complessivo e organico all'età anziana in tutte le sue dimensioni.”

Le RSA, lo sappiamo bene, stanno assomigliando sempre più ad ospedali per lunghe degenze, e sono sempre meno dei luoghi di residenza che lascino autonomia e determinazione agli anziani ricoverati (già il termine è improprio). La legge vuole considerarle come un'ultima istanza, che deve essere preceduta da una diffusione dell'assistenza domiciliare, qualificata, che metta insieme ADI, e SAD e altre forme di assistenza, basate anche sulla telemedicina, che permetta agli anziani di restare il più a lungo possibile nel proprio domicilio. Naturalmente non bastano i servizi, è l'ambiente complessivo che va reso “a misura degli anziani”, eliminando le numerose barriere architettoniche che condizionano le loro vite. Pensiamo alla mancanza di ascensori anche nelle case popolari, alle scale mobili della metropolitana o del passante ferroviario spesso bloccate, alla mancanza di scivoli per favorire il passaggio delle sedie a rotelle, ecc. Vanno favoriti e qualificati i luoghi di incontro e di socializzazione, il peggior nemico degli anziani (più spesso anziane, visto che mediamente le donne vivono più a lungo) è la solitudine che, a sua volta, favorisce anche le malattie mentali. La diffusione dei “custodi sociali” in tutti i grandi agglomerati urbani, mi riferisco soprattutto a Milano, ma il tema vale anche per le altre città dell'area metropolitana, è un altro provvedimento che può aiutare lo sviluppo di socialità; nei grandi complessi di case popolari, nelle quali vivono molti anziani, si possono sperimentare anche “badanti di condominio” che aiutino gli anziani nei momenti critici della giornata. Una strada intermedia tra la domiciliarità e il ricovero (brutta parola) nelle RSA è quella di diffusione di “housing sociale” rivolto agli anziani che preveda servizi a supporto della parziale non autosufficienza e condizioni abitative più agevolate. Esperienze da sviluppare nell'ambito di una politica comunitaria, dove cioè i servizi a favore dei singoli si intreccino con la vita dei quartieri e dei paesi, con i luoghi di incontro e di socializzazione, che permettano lo scambio intergenerazionale. Insomma: nessun ghetto per gli anziani ma provvedimenti che rendano la loro vita, oltre che più sicura, anche più significativa e dignitosa.

C'è veramente tanto da fare e noi della FNP, insieme a SPI e UILP, dobbiamo essere protagonisti del cambiamento. Basti pensare che, stando ai dati forniti dal libro che vi ho citato, gli anziani in Italia che hanno goduto di assistenza domiciliare ADI sono stati 779.226, cioè il 5,76% degli over 65, e hanno ottenuto mediamente 16 ore di assistenza in un anno. C'è un abisso davanti a noi e dobbiamo trovare il modo di passarlo.

Come già vi dicevo, nel corso del 2025 svolgeremo un aggiornamento del corso salute che sarà principalmente dedicato alla nuova legge. Attraverso la contrattazione, vanno avviate sperimentazioni in quartieri di Milano e in distretti territoriali, coinvolgendo come interlocutori le ASST, i comuni e le aziende consortili che spesso, con l'ausilio del terzo settore, sono i veri motori delle attività sociali nei territori, ma con scarsa interlocuzione con le rappresentanze sociali. La FNP nel milanese rappresenta quasi 45.000 iscritti, se consideriamo anche gli associati di SPI e UILP, mi domando quali altre organizzazioni sono in grado di esprimere una analoga rappresentanza di anziani. Eppure, anche nella recente programmazione dei Piani di Zona, il sindacato è stato quasi snobbato a favore di altre forme associative senz'altro meno rappresentative. Chiediamo di stare a pieno titolo nei tavoli di co-programmazione, in rappresentanza delle migliaia di anziani iscritti alle nostre organizzazioni. Ci staremo, per quanto ci riguarda, con atteggiamento responsabile e costruttivo, determinato per quanto necessario, con l'obiettivo di migliorare la vita degli anziani insieme a quella di tutti i cittadini in quartieri e paesi più vivibili e con meno solitudine.

In concreto su qualche progetto stiamo già lavorando, come nel Rhodense dopo l'accordo di Arese su Casa di riposo e politiche assistenziali per gli anziani, come nel quartiere Corvetto dove, con gli amici della Comunità di S. Egidio, intendiamo presentare una proposta di RSA aperta e di housing sociale, anche per ricordare le povere vittime dell'incendio di via dei Cinquecento che ha messo in evidenza, in tutta la sua drammaticità, le inadeguatezze degli istituti residenziali per gli anziani.

Ci consideriamo un sindacato responsabile e quindi non possiamo sfuggire all'obiezione: "E i soldi dove li prendiamo?" La CISL ha risposto più volte, ma qualche ulteriore ragionamento va fatto. Certo non possiamo pensare che si possa ulteriormente aumentare il debito pubblico o la tassazione, soprattutto in una fase economica di stagnazione e di grande incertezze causate dalla competizione internazionale.

C'è certamente la necessità di una maggiore razionalizzazione della spesa pubblica, spesso dispersa in tanti rigagnoli poco significativi. Va superata tutta la politica dei bonus che è costata molto, senza produrre miglioramenti economici significativi ed, anzi, è stata talvolta fonte di sviluppo di diseguaglianze. Vanno effettivamente individuate le priorità e quelle della salute e delle politiche per gli anziani, nel contesto demografico attuale, vanno certamente messe ai primi posti, insieme a quelle che favoriscono lo sviluppo economico, la politica industriale, il sostegno al manifatturiero, la ricerca e la scuola, la formazione e il lavoro. Altro che giovani contro vecchi, servono politiche che favoriscano entrambe queste due categorie. Certamente, senza una crescita della base produttiva e una crescita del PIL, le risorse non basteranno per sviluppare e qualificare la spesa sociosanitaria. Guardando avanti e non nello specchietto retrovisore. Mentre il numero di giovani cala, va favorita la loro collocazione nel mercato del lavoro. I giovani sono pochi e iniziano a lavorare mediamente troppo tardi, e non sempre perché studiano. L'emigrazione è un fenomeno che è ripreso negli ultimi anni e riguarda quasi sempre giovani universitari che scelgono di investire nella propria vita in altri paesi. In una società aperta non

va considerato un fenomeno per forza negativo, però è certo che così si sottraggano risorse preziose nel nostro paese. Il mercato del lavoro appare ancora inadeguato alle esigenze dettate dalle nuove tecnologie e dalla crisi demografica. Le politiche attive, la formazione specialistica non necessariamente universitaria, vere esperienze di rapporto tra scuola e lavoro, l'alto apprendistato, sono temi poco considerati perché non fanno audience nel talk-show che giornalmente uccidono la politica, ma sono quelli su cui bisognerebbe più investire in pensiero e risorse, per aumentare occupazione e produttività, perché, senza la seconda, anche la prima sarà sempre precaria e sottopagata. I primi a non voler vivere in un paese solo di vecchi sono i vecchi stessi. Abbiamo bisogno di attrarre i giovani nel mercato del lavoro e non lo si può fare soltanto mostrando gli aspetti negativi, senza contemporaneamente offrire soluzioni. La speranza si costruisce con le opere, e non con le chiacchiere in una delle tante piazze televisive. E su questi temi mi fermo qui perché non mi competono, ma da vecchio sindacalista, non posso non guardare con un po' di sconforto e rabbia a dibattiti che non fanno che metter in mostra quanto non va e proporre soluzioni legislative, minimali o massimaliste e forse controproducenti, senza valorizzare invece gli strumenti che in passato hanno favorita la crescita del paese: organizzazioni sindacali rappresentative, relazioni industriali, contrattazione nazionale e di prossimità, concertazione e dialogo sociale. La legge sulla partecipazione è una goccia nel mare, ma importante.

In una nazione che vede ogni anno decrescere la propria popolazione, è necessaria una nuova politica dell'immigrazione. Una politica seria, responsabile, che non inseguia paure e pregiudizi, ma costruisca fiducia nello straniero attraverso programmi di integrazione. Gli immigrati saranno sempre più necessari in questo paese che invecchia e che ha bisogno di giovani e di mano d'opera. Prendiamone coscienza, facciamo in modo che gli arrivi siano regolari e controllati, che chi arriva si senta accolto, impari la nostra lingua, favoriamo l'incontro e il dialogo, risolviamo il problema della cittadinanza dei giovani, spesso nati in Italia, che frequentano le nostre scuole. Basta l'ipocrisia di chi affibbia agli stranieri ogni colpa, salvo poi assumere in nero la badante filippina quando ne ha bisogno. Attenzione, i pregiudizi spesso si annidano anche tra i nostri assistiti e associati, forse qualche volta anche tra di noi, per contrastarli non servono anatemi, ma ragionamenti, ascolto e confronto

Anche riguardo l'evasione fiscale non bastano più le parole. Negli ultimi anni qualche risultato positivo è arrivato grazie all'apporto delle nuove tecnologie, ma è ancora timido e in parte osteggiato. Mentre si continua a rottamare cartelle, a parlare genericamente di oppressione fiscale, e in prima fila nella battaglia ci si mettono molti di quelli che le tasse continuano ad evaderle. Su questo terreno credo che anche noi come CISL dobbiamo tornare a farci sentire con più vigore. Ha fatto molto bene Daniela Fumaro-la, già nel suo insediamento, a richiamare questa battaglia, condannando la rottamazione prorogata dal decreto Milleproroghe, e rilanciando lo slogan-pagare meno, pagare tutti. Chi evade ruba a tutti noi, è un ladro, proprio come chi lo fa in un supermercato o di notte nelle nostre case.. Dobbiamo ritrovare il coraggio di dirlo e di giudicare i nostri politici al momento del voto in base a come si atteggiavano nei confronti degli evasori. Oggi grazie alle tecnologie e ai controlli incrociati, scovare gli evasori è possibile, trovarli e punirli dipende più dalla volontà politica che dalle capacità investigative.

E, a proposito di risorse, non escludiamo anche altre strade che possono venire dalla contrattazione e dalla mutualità, La CISL, in vari momenti della sua vita, ha riflettuto e fatto proprie proposte di rispar-

mio contrattuale, di fondi mutualistici e di accumulazione. Ricordiamo la proposta carnitiana del fondo investimenti dello 0,50%, un'idea lungimirante purtroppo bocciata senza appello negli anni '80 anche dai partiti di sinistra e dalla CGIL. Dobbiamo cominciare a ragionare su qualcosa di simile a sostegno del nuovo welfare per gli anziani, pur ribadendo la centralità del servizio pubblico finanziato dalla fiscalità generale. Il nostro Sandro Antoniazzi, che so che è in sala e saluto, poco tempo fa ha sviluppato proposte in tal senso, prendendo come spunto la crescita del welfare aziendale. L'idea di finalizzare parte delle risorse contrattuali a investimenti per la propria vecchiaia è da approfondire e da perseguire, in coerenza con le idee partecipative della CISL.

La tutela del potere d'acquisto delle pensioni resta una nostra priorità, pur nelle difficoltà finora richiamate. Quest'anno, finalmente, grazie anche alle pressioni della CISL, si è ottenuto che le pensioni venissero rivalutate con il sistema a scaglioni concordato nel 2008 con il governo Prodi che una recente sentenza della Corte Costituzionale ha considerato legittimo. Tuttavia, dai nostri pensionati, è sempre più denunciato il problema dell'inadeguatezza degli aumenti di fronte al costo della vita. Va detto che quello 0,8% predeterminato appare ottimistico e poco realistico di fronte soprattutto agli incrementi dei costi delle bollette. Se a fine anno l'inflazione risulterà più alta, scatteranno i conguagli previsti dall'accordo Prodi. Tuttavia non basteranno a soddisfare il crescente disagio. Quello che risulta sempre più evidente è la distanza tra l'inflazione registrata e quella percepita dagli anziani. Naturalmente non voglio mettere in discussione la scientificità delle rilevazioni Istat. Quello che però quella distanza tra dati e percezioni mette in evidenza è la difficoltà a definire una media ponderale in un'insieme di consumi sempre più ampio e diversificato tra classi sociali, fasce di età, zone territoriali. Nel "paniere" sono presenti tanti prodotti e servizi, ma i loro pesi cambiano molto a seconda dei ceti e delle età. Forse non è il momento più indicato, ma va comunque messa all'ordine del giorno l'idea di definire un paniere più appropriato in base agli effettivi consumi delle persone anziane. Detto questo, com'era doveroso, va sempre ricordato che pensare di rincorrere l'inflazione è una politica perdente. Come da anni continua a ripetere la CISL, memore della lezione di Ezio Tarantelli, dobbiamo tornare ad una politica dei redditi concertata, che metta sotto controllo anche tariffe e prezzi dei servizi. È inconcepibile questa rincorsa delle bollette elettriche e del gas ai valori determinati dalla speculazione, soprattutto se a beneficiarne con super profitti sono aziende di proprietà pubblica. Va conquistato quel tavolo con Governo, sindacati, associazioni degli imprenditori, per ridare fiato ad una politica dei redditi e dell'occupazione concertata di cui si sente maledettamente la mancanza, per realizzare quel "Patto di responsabilità" rilanciato anche in questi giorni da Fumarola.

Il 15 gennaio è stato presentato alla Camera dei Deputati il XII Rapporto: "Bilancio del Sistema previdenziale italiano" curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari previdenziali.

Dal rapporto emerge che la spesa previdenziale nel 2023 è stata di 347,032 miliardi, con una incidenza sul PIL del 16,3%. Come già era emerso dai dati diffusi da INPS qualche tempo fa, si può notare che la spesa propria per le pensioni coperte da contribuzione è di 267,107 miliardi di €, con una incidenza sul PIL del 12,55%.

Appare chiaro, quindi, che la possibilità di separare previdenza da assistenza è possibile e già attuata a livello contabile dall'istituto previdenziale. La volontà di continuare a diffondere dati complessivi che

vanno ad alimentare le polemiche sulla spesa pensionistica appare quindi come un'evidente scelta politica che, tra l'altro, ci mette anche in cattiva luce a livello europeo. Fanno bene FNP e CISL a continuare a chiedere che in tutte le istanze si presentino dati disaggregati previdenza da assistenza, una vecchia battaglia, mai vinta per sempre.

Le idee, le proposte, le cose da fare, la contrattazione da sviluppare, non mancano. Ma per poterle realizzare in modo efficace è importante l'unità delle rappresentanze dei lavoratori. Tra le tante conquiste ricordate prima della nostra generazione vi è anche quella, incompiuta, dell'unità sindacale. La CISL è sempre stata in prima fila per realizzarla e non sono mancate le proposte generose, ai limiti del harakiri, quando negli anni '70 alcune categorie industriali della CISL hanno celebrato congressi di scioglimento in vista dell'unità, non ottenendo, come ha ricordato Carniti nelle sue memorie, un analogo comportamento dalle corrispondenti categorie della CGIL, nonostante la personale disponibilità di Bruno Trentin. E non dimentichiamo nemmeno l'impegno quasi ostinato di Sergio D'Antoni quando, nel congresso di metà anni novanta, propose a CGIL e UIL di costituire insieme un nuovo sindacato unitario, riformista e autonomo, in vista della nuova compagine politica basata sul bipolarismo che stava prendendo forma dopo la crisi della "prima repubblica". Una proposta lungimirante, non accolta per motivi contingenti e forse un po' opportunistici. Quei treni sono passati, e sappiamo che si tratta di treni che passano raramente. Nessuno quindi, ci accusi di insensibilità nei confronti dell'unità sindacale. Unità che però può venire solo dal confronto, dal riconoscimento delle specificità, da un minimo di visione comune, dal rispetto reciproco. Gli attacchi volgari alla CISL delle ultime settimane, soprattutto nei social, ma anche sulla stampa, ben diverse da pur rispettabili critiche, hanno allontanato ulteriormente la prospettiva dell'unità, che, per noi resta comunque un valore. Certo, nell'unità noi possiamo rideclinare ma non sacrificare la nostra identità e i nostri principi. Carniti, citando Napoleone, ripeteva spesso: "Ai propri soldati possiamo chiedere di tutto, meno che di sedersi sulla punta delle baionette." In altre parole non ci si può chiedere di rinunciare all'autonomia, alla contrattazione e al confronto sempre e comunque (indipendentemente da chi ci sia a capo dell'azienda o del governo), a quell'idea che la democrazia non sta solo nelle istituzioni ma anche nel confronto costante tra società e stato, tra rappresentanze sociali e istituzioni e non in una visione politicistica e bipolare che vuole schiacciare la complessità della società. E non servono nemmeno nuove leggi che imbriglino la contrattazione e l'agire sindacale. La rappresentatività è già regolata negli accordi sottoscritti con tutte le controparti delle imprese. Per rendere vincolanti i contratti basterebbe prendere come riferimento quegli accordi con un intervento legislativo minimo che non intacchi l'autonomia sindacale.

Detto questo, ricordiamoci, e siamo lieti di ricordarlo, che noi, ogni giorno, dialoghiamo e operiamo insieme con Spi e Uilp. In più occasioni in questa lunga relazione ho richiamato i nostri compagni di viaggio riguardo lo sviluppo della contrattazione e della concertazione sociale nei territori, sui nuovi temi, per far crescere la rappresentanza sindacale tra gli anziani e per la difesa dei loro bisogni. L'unità si costruisce nelle cose che facciamo, nella fiducia reciproca, nella correttezza e nel rispetto che finora non sono mancati. Oggi abbiamo ospiti i segretari generali di Spi e Uilp di Milano e anche un collega di Spi di Legnano-Magenta. Li ringrazio per la presenza. Con loro, dopo il congresso, dovremo rincon-

trarci per definire obiettivi comuni e per rilanciare la contrattazione sociale nei territori. Fin d'ora la FNP è a disposizione.

Ho ricordato i quasi 45.000 iscritti della FNP milanese. Ho ricordato le centinaia di volontari che fanno parte di questa grande comunità, operando in centouno sedi e recapiti in altrettanti comuni o quartieri. Questo è il nostro patrimonio, ed è un grande patrimonio da salvaguardare e da far crescere. Negli ultimi anni, dopo la tragedia del covid che ha prodotto, anche in questa sala, tanti posti vuoti, abbiamo saputo reagire. Abbiamo realizzato più corsi di formazione in questi ultimi tre anni che nei dieci precedenti, abbiamo aperto i punti salute, abbiamo incrementato i nostri agenti sociali. Abbiamo migliorato i rapporti con la CISL, dopo anni problematici, anche grazie ai Segretari che si sono succeduti alla guida della confederazione: Carlo Gerla ed ora Giovanni Abimelech. Continua il rapporto proficuo con Inas e vogliamo che migliori ancora. Di fronte ai cambiamenti tecnologici e demografici, anche l'insieme dei servizi va ripensato, non smettiamo di confrontarci con la società Caf Sicil, alle prese con un "mercato" sempre più difficile e una concorrenza agguerrita. È giusto che pensi al suo equilibrio economico, ma non dimentichi mai che è una azienda nata al servizio degli iscritti alla CISL e nemmeno il contributo che i nostri volontari danno ogni giorno.

Anche con Anteas va ripreso un rapporto, ora più saldo dopo l'insediamento alla presidenza a Milano di Sergio Marcello. Anteas e Fnp devono diventare sempre più due facce della stessa medaglia. Un banco di prova è quello che riguarda il confronto aperto con il comune di Milano sulle "Case di quartiere". Siamo in grado di costruire un accordo –mi rivolgo anche a Spi e Uilp- su questi centri che veda tra i firmatari, in ruoli diversi, sindacati dei pensionati e associazioni di riferimento Anteas, Auser e Ada? Noi siamo disponibili, avviamo un tavolo.

Abbiamo fatto tanto ma, citando una canzone di cui non ricordo il titolo, tutto è ancora niente. Nei prossimi quattro anni la formazione dei quadri andrà ancora potenziata, ai nostri volontari che ogni giorno si impegnano nelle sedi, va dato il giusto riconoscimento innanzitutto attraverso percorsi formativi e informativi che diano loro più conoscenze e favorisca la crescita delle competenze, alla faccia di chi pensa che gli anziani non siano più in grado di apprendere. Va potenziato il sistema informativo, sia verso il nostro corpo attivo, sia nei confronti del mondo esterno, sviluppando anche reti di rapporti con tutti quei mondi del no profit che ci sono affini. Va sviluppato un nuovo servizio a supporto dei volontari e degli iscritti per avvicinarli e per supportarli al mondo dell'immateriale, cioè di tutti quei servizi digitali che sempre più permeano la società dell'intelligenza artificiale.

Da settembre, come ben sapete, lasceremo Via Tadino per spostarci in via Valassina. Finisce un'epoca, ma forse era finita da tempo, da quando la Milano del centro era ancora dinamica e piena di popolo. Ci trasferiamo in un quartiere, ancora centrale, ma dove vi è ancora una presenza di attività produttive e di servizi, dove vivono un gran numero di famiglie, dove non mancano gli anziani. E comunque non trascureremo la zona di via Tadino, aprendo un recapito presso l'Inas in via Benedetto Marcello. Negli ultimi anni abbiamo acquisito nuove sedi le ultime a San Giuliano, San Donato, Abbiategrasso, Pero e Via Tommei in città. Altri investimenti andranno fatti nei prossimi periodi in manutenzioni straor-

dinaria e in acquisizioni in proprietà o in affitto. L'elenco è lungo, ma faremo in modo, nei tempi necessari, di non lasciare fuori nessuna realtà.

Grazie alla buona gestione amministrativa degli ultimi anni, fatemi ricordare una grande segretaria della FNP: Gabriella Tonello, è stato possibile investire e contemporaneamente consolidare patrimonialmente il nostro bilancio. Questa è la strada che la futura segreteria, se verrà confermata, proseguirà.

Nel 2024 abbiamo quasi interrotto l'emorragia di iscritti, dopo gli anni del covid, quando i decessi anche tra i nostri associati erano saliti a punte dell'8%. Ora sono scesi, ma ancora lontani dai valori pre-pandemia. Il flusso negativo degli iscritti si è interrotto, adesso va invertito, dobbiamo impegnarsi affinché, già da quest'anno, si chiuda il tesseramento con il segno più, facendo crescere parallelamente anche le attività nei territori. Ci siamo impegnati già lo scorso anno ad investire anche in risorse umane, in persone. Al fianco dei nostri volontari già operano "agenti polivalenti" e pensiamo di inserirne di nuovi in altri territori dove è più difficile far crescere agenti sociali. L'ultima persona è stata assunta a gennaio per la sede di Bicocca: buon lavoro a Sonia.

Pensiamo che anche per la contrattazione, al fianco dei negozianti pensionati della federazione e delle RLS, vadano inseriti collaboratori giovani che provengano dal mondo delle università. Insomma, non ci celebriamo ma ci rimbocchiamo le maniche, e seguiamo il cammino.

Un ringraziamento alle nostre dipendenti che mandano avanti una macchina organizzativa e amministrativa non poco complicata e piena di imprevisti, un grazie a tutti i nostri collaboratori volontari, come ho già detto (e non è retorica) senza di loro non ci può essere Fnp. Sono personalmente a disposizione di ognuno di loro, vorrei che tutti si sentissero in ogni momento parte di una comunità, troveremo le occasioni conviviali per incontrarci sia nei territori che tutti insieme

Concludo citando un'ultima volta Monsignor Vincenzo Paglia: "Se è certamente una grande conquista del progresso aver allungato gli anni della nostra vita non c'è stata adeguata riflessione su come spenderli e come considerarli. Venti, trenta anni in più ma per fare cosa? Qui si apre un terreno nuovo, una terra inesplorata in cui addentrarci, con ingegno, fantasia e generosità."⁹

Ingegno, fantasia e generosità, qualità che dovremo coltivare come FNP, per favorire una vita migliore e la piena cittadinanza alle persone anziane nella società.

Grazie per il paziente ascolto e buon congresso.

⁹ Monsignor Vincenzo Paglia: "L'orizzonte politico e culturale della nuova legge delega per la popolazione anziana"(rieditato con il titolo: "L'età Grande". 2023 Edra